

Monica Venturini

«La patria addormentata». Figure di un'identità incerta nella poesia italiana contemporanea

Più che bellezza: è un'appartenenza
Elementare, semplice, già data.
Ah, non toccate niente, non sciupate!
C'è la mia patria in quelle pietre, addormentata.
(Patrizia Cavalli, *La patria*)

Lui è lui, io forse io, nessuno è noi.
(Fabio Pusterla, *Corpo stellare*)

Negli ultimi quarant'anni l'immagine del Novecento letterario si è progressivamente trasformata connotandosi sempre più come realtà complessa e stratificata, per cui risulta molto difficile, quasi impossibile, individuare un canone¹ condiviso, soprattutto per la poesia. La questione del canone si fa ancora più ardua per il periodo che comprende l'ultimo scorcio del secolo, con inevitabili argomenti comuni al dibattito intorno all'identità nazionale italiana. Nella *Prefazione e prelude* al suo *Canone occidentale*² Harold Bloom risponde alla estrema disgregazione del presente con l'affermazione perentoria di una *auctoritas* controcorrente, che stabilisca attraverso un canone condiviso un nuovo e stabile orizzonte di riferimenti. Questa operazione, per quanto abbia portato ad innumerevoli riflessioni e allo sviluppo di un dibattito ancora in atto, senza dubbio oggi non sarebbe più possibile, soprattutto nel contesto italiano.

Il tema identitario,³ nonostante la varietà di posizioni e di rappresentazioni, permette di analizzare tale quadro in movimento, grazie al ricorrere di figure e motivi che possono contribuire ad illuminare un capitolo importante della nostra letteratura, nonché chiarire la questione dell'auto-rappresentazione di un Paese ricco di contraddizioni e di lati in ombra.

¹ Cfr. *Un canone per il terzo millennio*, introduzione e cura di Ugo M. Olivieri, Milano, Mondadori, 2001; *Il canone letterario del Novecento italiano*, a cura di N. Merola, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

² H. Bloom, *Il canone occidentale. I libri e la scuola delle età*, traduzione italiana e cura di F. Saba Sardi, Milano, Bompiani, 1996.

³ Tra i contributi intorno al dibattito sull'identità letteraria italiana cfr. E. Raimondi, *Letteratura e identità nazionale*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; S. Jossa, *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2006; *Letteratura identità nazione*, a cura di M. Di Gesù, Palermo, duepunti, 2009; A. Quondam (a cura di), *Il Canone e la Biblioteca. Costruzioni e decostruzione della tradizione letteraria italiana*, Roma, Bulzoni, 2002; A. Quondam, G. Rizzo (a cura di), *L'identità nazionale: miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005; D. Brogi, R. Luperini (a cura di), *Letteratura e identità nazionale nel Novecento*, Lecce, Manni, 2004.

Il panorama poetico⁴ che tra gli anni Settanta e Ottanta si delinea è estremamente composito, anche se risulta possibile tracciarne un quadro necessariamente sintetico che avrà qui funzione di riferimento costante e storicizzazione del tema. I versi di *Satura* (1971) costituiscono una profonda svolta, non solo nella parabola della produzione montaliana, ma per tutta la poesia novecentesca successiva che da questo momento in poi dovrà confrontarsi con un modello nuovo, vicino alla prosa e ai linguaggi della più quotidiana realtà, caratterizzato dall'intento di narrare più che descrivere, di denunciare – e qui entrano in campo l'ironia, l'autoironia e la critica al presente – più che di indicare: da *La Storia* («La storia non si snoda / come una catena / di anelli ininterrotta»)⁵ a *La poesia a Piove a Tempo e tempi* («Non c'è un unico tempo: ci sono molti nastri / che paralleli slittano»)⁶ a *Il repertorio* («Il repertorio della memoria / è logoro»)⁷, si ridisegnano i concetti di tempo e spazio ed emergono i nuovi segni di una riflessione sul momento presente e sull'identità fragile di un'Italia scossa dalle conseguenze di lunga durata del '68 e dagli effetti dei cambiamenti politici in atto, che sarà elaborata e troverà maggiore spazio nelle raccolte successive, nel *Diario del '71 e del '72*, nel *Quaderno di quattro anni* e in *Altri versi*.

Se è vero che «nell'ultimo quarto del secolo il postmoderno ha gettato su situazioni, paesaggi, cose e persone raffigurati, ma anche su parole e stile una patina transnazionale e globalizzata che esprime una condizione caratterizzata dalla crisi di qualsiasi appartenenza (di nazione, di regione, di classe sociale)»,⁸ è ugualmente possibile affermare che, nonostante tale situazione costituisca lo scenario storico-letterario imperante, sopravvivono voci poetiche che ancora tentano la strada del dissenso, tramite strategie retoriche ricorrenti ben riconoscibili strettamente legate alla tradizione letteraria novecentesca: dalla negazione che in realtà afferma – una litote fortemente polemica che scardina l'idea stessa di appartenenza ma non ne annulla il desiderio – ad un'ossessiva attitudine all'interrogativo, alla domanda che pur restando senza risposta afferma la volontà incrollabile di capire. Si pensi al Luzi di *Al fuoco della controversia* (1978) – dove peraltro è raccolto il testo *Muore ignominiosamente la repubblica* – o a *Il Galateo in bosco* (1978) di Zanzotto – emblematica la poesia *Rivolgersi agli ossari...*⁹ o ancora, di qualche anno successivo, a *Salutz* (1986) di Giudici.

⁴ Si vedano le antologie *Ethos e Mythos. Poesia e impegno civile nel Novecento italiano*, a cura di L. Fulci, Roma, Edizioni Libreria Croce, 2010; *Poesia civile e politica dell'Italia del Novecento*, a cura di E. Galli Della Loggia, Milano, Rizzoli, 2011; M. Di Gesù, *Il carattere degli italiani. Retoriche e controretoriche della nazione: da D'Annunzio a Manganelli*, voll. 2, Milano, Doppiozero, 2014.

⁵ E. Montale, *La storia* in Id., *Satura* in Id., *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1984, vv. 1-3, p. 323.

⁶ E. Montale, *Tempo e tempi* in Id., *Satura* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 1-2, p. 350.

⁷ E. Montale, *Il repertorio* in Id., *Satura*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 1-2, p. 403.

⁸ R. Luperini, *Letteratura e identità nazionale: la parabola novecentesca* in *Letteratura e identità nazionale nel Novecento*, a cura di R. Luperini e D. Brogi, Lecce, Manni, 2004, p. 25.

⁹ A. Zanzotto, *Rivolgersi agli ossari...*, in Id., *Il Galateo in Bosco*, Milano, Mondadori, 1978; ora in Id., *Le Poesie e Prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco e G. M. Villalta, con due saggi di S. Agosti e F. Bandini, Milano, Mondadori, 1999, pp. 565-566: «E si va per ossari. Essi attendono / gremiti di mortalità lievi ormai, quali gemme di primavera, / gremiti di bravura e di paura. A ruota libera, e si va. / Buoni, ossari – tante morti fuori del qualitativo divario / onde si sale a sicurezze di cippo, / fuori del gran bidone (e la patria bidonista, / che promette casetta e campicello / e non li

Molti dei poeti italiani, già affermatosi prima degli anni Settanta, dedicano i loro versi all'Italia, dando ampio respiro ad una poesia di tipo civile che spesso è rimasta ai margini rispetto alla restante produzione di poeti e poetesse più conosciuti per testi di altra natura. In *Vanitas*, una poesia della raccolta *Transito con catene* (1977) di Maria Luisa Spaziani, si cita l'Europa, secondo una modalità riscontrabile in Sereni e Montale: «La bella Otero danza dentro una cartolina, / sono passati anni che sembrano millenni. / L'Europa andava a fondo / tra piume e crinolina».¹⁰ E, in un'opera più tarda, *I Fasti dell'ortica* (1996), si legge *Italia '92-93*: «L'Italia è un paese di gente piccola, / vestita di saio o cotonina da mercato, / da secoli invasa, soggetta a soprusi e Diktat. / Non possiamo non dirla una nazione, / cinta dai suoi tre mari, coronata di nevi. / E tutti quegli scandali e il suo marasma attuale / è la coscienza inquieta di ogni *parvenu*».¹¹ L'intero testo oscilla tra un'immagine povera e una fiera dell'Italia che, nonostante tutto, conserva una storia ricca di tradizioni, in nome della quale si afferma l'unità.

Nel 1978, anche Caproni dedica all'Italia una poesia politica, scritta dopo il rapimento di Moro (il 16 aprile 1978): *Alla patria* («Laida e meschina Italietta»)¹² appartiene ad una sezione interamente dedicata all'Italia, dal titolo *Anarchiche o fuori tema* della raccolta postuma *Res amissa* (1991). Mentre *Show* («Sordidi fautori / dell' "ordine", il limo / del loro animo tinge / di pus la sicumera / dei lineamenti»)¹³ e *A certuni* («Essere in disarmonia / con l'epoca [...] è una nostra mania»)¹⁴ risalgono ai primi anni Ottanta, *Lorsignori* («Lavoran per la pace / preparando la guerra»)¹⁵ è stata scritta negli anni Sessanta (poi inclusa nell'antologia *Poesia satirica d'oggi* pubblicata da Guanda nel 1964), *Alla patria*, *Ahimè* e *Versicoli quasi ecologici* negli anni Settanta. *Alla patria* e *Ahimè*, dal sapore decisamente dantesco, brevissime, sono l'una il completamento dell'altra: «Fra le disgrazie tante /che mi son capitate, / ahi quella d'esser nato / nella "terra di Dante"».¹⁶ Dalla forte rabbia che anima questi versi emerge un nuovo senso identitario, dato dall'autorevolezza della voce poetica che scaglia i suoi dardi contro la dilagante corruzione del presente e il malcostume italiano; come il poeta dichiara in un'intervista del 1988 vi era la speranza di «una democrazia molto diversa dall'attuale, una democrazia che fosse veramente una democrazia, e non una partitocrazia».¹⁷

diede mai, qui santità mendica, acquista) ».

¹⁰ M. L. Spaziani, *Vanitas* in Ead., *Transito con catene* in Ead., *Poesie*, cit., vv. 1-4, p. 149.

¹¹ M. L. Spaziani, *Italia '92-93* in Ead., *I fasti dell'ortica* in Ead., *Poesie. 1954-1996*, Milano, Mondadori, [1996] 2000, vv. 17-23, p. 276. «Siamo nipoti di emigranti» v. 27; «Riaffiora il ricordo di ciò che non sappiamo» v. 31.

¹² G. Caproni, *Alla patria* in Id., *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1999, v.1, p. 848. Si veda S. Morando, *Indignazione. Le Anarchiche di Res Amissa* in *Giorgio Caproni. Parole chiave per un poeta* a cura di L. Surdich e S. Verdino, «Nuova Corrente. Rivista di Letteratura», n. 149, a. LIX, 2012, pp. 91-101.

¹³ G. Caproni, *Show* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 12-16, p. 845.

¹⁴ G. Caproni, *A certuni* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 9-10 e 12, p. 851.

¹⁵ G. Caproni, *Lorsignori* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 4-5, p. 850.

¹⁶ G. Caproni, *Ahimè* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 1-4, p. 849.

¹⁷ L. Gatti, *Identità nazionale e parola poetica: per un percorso didattico sul secondo Novecento*, «Per Leggere», n. 22, primavera 2012, pp. 119-127.

La delusione, il risentimento e una rabbia impotente sono altrettanto forti nel poemetto che Sanguineti dedica a Pasolini dopo la sua morte, *Le ceneri di Pasolini*, pubblicato nel 1979:

Questa tua vecchia Italia è una tetra rovina,
se è ignara già del suo passato, inferiore
a ogni nostalgia di futuro, in questo impraticabile
presente, se praticabile è soltanto,
oggi, l'inconscio. E quelli, ossessionati
dagli spettri informi del Palazzo e del Potere,
volgono gli occhi riflessivi e timidi,
affascinati da questa bellezza funeraria.¹⁸

Da nemico storico ad autore di un omaggio, Sanguineti si appropria dello stile pasoliniano per cantare con amarezza alcuni tratti dell'«impraticabile presente», reso tale anche dalla scomparsa violenta di Pasolini. L'Italia è ridotta a rovina, senza passato né futuro, a ricordo malinconico del grande intellettuale, odiato tanto quanto stimato: «ti penso un'ultima volta, e ti parlo».¹⁹ L'omologazione, il proletariato e il sottoproletariato, la coscienza di classe e le giovani generazioni: i grandi temi pasoliniani sono attraversati per verificarne la presenza o la mancata soluzione nella realtà sociale contemporanea. – Cosa resta di te «fratello infelice»? –: la risposta è nell'opera e nella grande paura che tutto si trasformi in cenere.

Di altro segno il risentimento di Nelo Risi che nella raccolta della maturità *Le risonanze* (1987) dedica all'Italia una poesia altrettanto indignata: «Non è più nostra madre / avara di figli partorisce disastri; / malgrado il rombo ininterrotto / dei motori i colpi sono chiari, / le stanno approntando una lunga bara».²⁰ L'intento civile, già presente nella sua produzione sin dagli anni in cui, poco più che trentenne, veniva collocato nell'ambito della Linea lombarda individuata da Anceschi, si incontra qui con «un'osservazione critica del mondo contemporaneo» e «una sempre più profonda sensazione di estraneità e di disagio».²¹ Prevalgono la disillusione e un senso di impotenza rispetto alla realtà delle cose vissuta sempre più attraverso la memoria e la nostalgia che non con partecipazione. Il senso di una forte disgregazione non può che segnare i versi qui citati.

Anche Volponi, in una delle sue ultime poesie, *O di gente italiana*, racconta l'Italia malata degli anni Novanta, un tempo prostituta, ora travestito rabbioso. Come sottolinea Luperini, con i versi di Volponi si interrompe una tradizione secolare. Non solo è venuto meno il nesso letteratura-identità nazionale-storia, ma la letteratura e la cultura umanistica hanno perduto il loro posto nella formazione dei ceti dirigenti. Paolo Volponi nel 1993, nel pieno della fase storica segnata da Tangentopoli rappresenta la parabola dell'Italia che da «povera puttana / chiusa nella sua sottana»

¹⁸ E. Sanguineti, *Le ceneri di Pasolini* in Id., *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Milano, Feltrinelli, [1982] 2010, p. 405-408 : 406.

¹⁹ Ivi, p. 405.

²⁰ N. Risi, *Italia in Poeti italiani del secondo Novecento. 1945-1995*, a cura di M. Cucchi e S. Giovanardi, Milano, Mondadori, 1996, vv. 12-16, pp. 204-205.

²¹ M. Cucchi, *Nelo Risi in Poeti italiani del secondo Novecento 1945-1995*, cit., pp. 187-188.

è divenuta un «incanaglito / furente travestito / al margine, senza terra, sui raccordi, / che guata l'ombra infetta / dei nuovi quartieri».²²

Appare chiaro che gli anni Settanta, sia per i poeti già maturi in quegli anni come quelli citati fin qui, sia per quelli che hanno in questa fase il loro esordio, rappresentano un momento di grande svolta o affermazione, in cui si stemperano le precedenti contrapposizioni e, come scrive Niva Lorenzini, si verifica «un velocizzarsi delle categorie spazio-temporali, nel proliferare delle interferenze», «mentre si configurano nuove identità e bisogni collettivi».²³

Se per gli anni Settanta – decennio che si apre con raccolte fondamentali per la poesia come *Satura* di Montale e *Viaggio d'inverno* di Bertolucci – si è parlato di «deriva» e di panorama non ben definito – esemplare a questo proposito l'*Introduzione* di Berardinelli alla storica antologia *Il pubblico della poesia*, curata nel 1975 dallo stesso Berardinelli e da Franco Cordelli –, appare oggi necessario ridefinire questo importante momento di svolta seguito alle rivoluzioni del '68 e riconoscerne, una volta per tutte, l'impatto incisivo nella storia della poesia italiana novecentesca. Giovanardi si riferisce alla generazione post-Sessantotto parlando di «disseminazione di tendenze e di orizzonti che sembra incidersi in profondità nel patrimonio genetico della sua produzione».²⁴ Ma più che di disseminazione, si dovrebbe parlare di complessità, di pluri-identità e di una profonda trasformazione dei concetti di intellettuale e di poesia; o comunque di una disseminazione semmai riferita principalmente al trattamento della voce poetica nel testo che oscilla tra la disgregazione dell'istanza soggettiva e il prevalere di un soggetto egemone. Sempre di disseminazione si potrebbe parlare anche per l'incidenza del tema identitario, che non può essere collocato in un percorso lineare ma che, apparentemente connotato esclusivamente dalla varietà e dalla diversità, si presta ad una lettura sistemica che testimonia innanzitutto la sua persistenza e, in seconda istanza, tramite una declinazione di tipo politico-allegorico, il suo alto valore semantico quale chiave di lettura fortemente attuale. Se di disseminazione si può parlare, questo si deve alla mancanza di un canone condiviso, alla estrema complessità del panorama storico-letterario e, infine, al fatto che non esistono ad oggi studi tematici che coniughino storia e letteratura, politica e poesia. Un approccio pluri-metodologico, insieme ad un coerente disegno d'insieme, si pone come l'unico in grado di dominare l'apparente caos di esperienze poetiche che dagli anni Settanta in poi affollano la scena.

Certo è che ripercorrendo la storia delle antologie poetiche²⁵ di questi anni sarebbe possibile disegnare una mappa illuminante delle tendenze e dei nodi problematici che ancora oggi non permettono di riconoscere un canone poetico univoco. Basti ricordare quella di Gianfranco Contini, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, che

²² P. Volponi, *O di gente italiana*, in Id., *Poesie 1946-1994*, a cura di E. Zinato, Torino, Einaudi, 2001, p. 418.

²³ N. Lorenzini, *La poesia italiana del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 159.

²⁴ S. Giovanardi, *Introduzione in Poeti italiani del secondo Novecento 1945-1995*, cit., p. XLVII.

²⁵ Cfr. A. Asor Rosa, *Sulle antologie poetiche del Novecento italiano* in Id., *Letteratura italiana. La storia, i classici, l'identità nazionale*, Roma, Carocci, 2014, pp. 162-177; *Antologie e poesia del Novecento italiano*, a cura di G. Quiriconi, Roma, Bulzoni, 2011.

ha avuto numerose edizioni ed è stata a lungo un testo di riferimento. Sorprende proprio per questo leggere nell'*Avvertenza* che dà avvio al volume: «Si avverta comunque che la formazione dell'unità statale non è qui presa, nonché per la storia letteraria e culturale, ma neppure per la storia civile e politica, né come un inizio assoluto né come una soluzione di continuità: quello dell'Italia unita è a tutti gli effetti solo un capitolo, non forse dei più fulgidi, ma nemmeno da sottovalutare, nella storia della società italiana».²⁶ Sembra singolare certo la riduzione dell'unità a un capitolo nemmeno «dei più fulgidi», anche se l'intera *Avvertenza* è connotata da un tono polemico che non può sfuggire al lettore.

Senza voler qui tracciare un quadro esaustivo, un breve accenno meritano le maggiori antologie che dagli anni Settanta in poi, hanno offerto ognuna un'interpretazione e un canone diversi, soprattutto per la parte che maggiormente si avvicina al presente. Il 1969 è l'anno di *Poesia del Novecento* di Sanguineti, dove si trova un'idea di canone letterario novecentesco (importante l'avvio, *Fin de siècle*, che comprende Pascoli e d'Annunzio, la centralità della categoria del verso libero con la presenza di Lucini subito dopo Pascoli e d'Annunzio e la chiusura del volume con l'esperienza della *Nuova avanguardia*, nella quale, come è noto, lo stesso curatore, poeta e critico militante, era profondamente coinvolto) alla quale da lì a pochi anni si contrapporrà quella espressa da Mengaldo nella sua antologia, *Poeti italiani del Novecento*, uscita nel 1978. Se Sanguineti organizza i testi in funzione di una mèta finale, coincidente idealmente con la selezione fornita da un'altra antologia, *i Novissimi* (1961), Mengaldo riconosce molti centri e non mira ad una ideale conclusione. Nel 1975 l'antologia curata da Berardinelli e Cordelli, *Il pubblico della poesia*, ha il merito di fare il punto sulla nuova generazione di poeti che in quegli anni sono comparsi sulla scena della poesia italiana e, due anni dopo, nel 1977, *Donne in poesia* curata da Biancamaria Frabotta quello di redigere una prima bozza di un canone della poesia del secondo Novecento declinato al femminile. E, certo, occorre citare almeno *Poeti degli anni Settanta* (1979) curata da Antonio Porta per giungere sino a *Poeti italiani del secondo Novecento* (1996) a cura di Stefano Giovanardi e Maurizio Cucchi e, in tempi ancora più recenti, pubblicate nel 2005, *Dopo la lirica*, a cura di Enrico Testa e *Parola plurale*, a cura di Giancarlo Alfano, Cecilia Bello Minciocchi, Andrea Cortellessa, Massimiliano Manganelli, Raffaella Scarpa, Fabio Zinelli, Paolo Zublena che accoglie ben sessantaquattro poeti, suggerendo così l'idea che della poesia contemporanea italiana si intende proporre.

Non può essere escluso da questo veloce *excursus* un volume pubblicato nel 1998 da Alfonso Berardinelli: si tratta di un «dossier letterario» relativo agli anni che vanno dal 1945 al 1998 e intitolato *Autoritratto italiano*.²⁷ Dopo un'introduzione dall'emblematico titolo *Naturalmente senza patria*, con testi di natura eterogenea si ricostruisce un percorso antologico tramite le «immagini letterarie della società

²⁶ G. Contini, *Avvertenza* in Id., *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. V.

²⁷ A. Berardinelli, *Autoritratto italiano. Un dossier italiano 1945-1998*, Roma, Donzelli, 1998.

italiana d'oggi». L'*incipit* del volume già indica molto chiaramente su quale visione poggia l'opera:

Mi sono accorto tardi di essere italiano. E avevo più di trent'anni quando ho capito che questo era un problema. Più o meno fino alla metà del decennio Settanta mi era sembrato di vivere naturalmente in una dimensione internazionale. Avevo l'impressione che nessuna idea, nessun mito davvero importanti fossero nati in Italia, che nessun conflitto o problema dovesse essere risolto anzitutto in Italia dagli italiani. [...]

L'Italia era una cosa «superata». Non si poteva vivere di cose italiane, in una dimensione mentale solo o tipicamente italiana. Il Partito comunista e la Democrazia cristiana non sembravano avere esistenza e sostanza propria: rappresentavano in Italia delle realtà superiori, maggiori, appunto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Non solo il presente ma soprattutto il futuro sarebbe stato determinato dalla scelta fra l'uno o l'altro modello di vita. L'Italia, crescendo, sarebbe cioè diventata sempre più americana, oppure (ipotesi più improbabile) improvvisamente russa. [...]

Fu solo nel lungo dopo-Sessantotto che nacque di nuovo la consapevolezza di un «caso italiano». Qualcosa non andava.²⁸

Se si considera, alla luce di questo panorama composito, la produzione poetica degli autori che negli anni Settanta esordiscono, è possibile, secondo lo schema di riferimento tracciato da Giovanardi nella sua *Introduzione a Poeti italiani del secondo Novecento 1945-1995* (1996) che individua un polo monostilistico (Dario Bellezza, Patrizia Cavalli, Giuseppe Conte e la corrente neo-orfica; Zeichen, Scalise e Magrelli caratterizzati dall'adozione di una matrice saggistico-argomentativa, ai quali sarebbe necessario aggiungere almeno Elio Pecora), da contrapporsi ad uno più fortemente plurilinguistico (Cucchi, Viviani, Frabotta, D'Elia, Santagostini e Ruffilli, Valduga e Lamarque, ai quali sono da aggiungere Insana, Ortesta e altri tra i più giovani), votato all'esperimento e alla commistione tra stili e linguaggi, individuare alcune costanti tematiche.

In *Morte segreta* (1976), raccolta che segue l'opera d'esordio *Invettive e licenze* (1971), Dario Bellezza, definito da Pasolini «il miglior poeta della nuova generazione», coniuga la riflessione intorno al corpo segnata da un'inevitabile scissione, come tiene a sottolineare Roberto Deidier nell'*Introduzione* al volume che ne raccoglie tutte le poesie, con una utopia sociale in nome della quale il soggetto poetico faticosamente si confronta e si scontra con la realtà contemporanea:

Ora lo sento il tempo distante da me che vivo
fuori del tempo e nessuno mi ha in simpatia,
neppure quando grido che in Italia si può
essere, o ironia di una citazione!, solo
ideologici o arcadici. Sempre al servizio
di qualche re buffone, arlecchino dalle cento
piaghe.²⁹

«Non c'è speranza, qui in questa Italia / provinciale ad una vita da poeta, cioè / in
una vera società dove il teatro sia / teatro quotidiano di eventi tutti / scombinati dalla

²⁸ Ivi, pp. 9-10.

²⁹ D. Bellezza, *Amleto* in Id., *Morte segreta* in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Roberto Deidier, Milano, Mondadori, 2015, vv. 13-19, p. 154.

«clessidra dei sentimenti»,³⁰ scrive Bellezza ancora in *Morte segreta*: l'Italia è raffigurata come provinciale e mediocre (in un altro testo della stessa raccolta si fa riferimento alla «mediocrità dell'italico popolo»)³¹ con toni polemicici e scatti di fierezza che ricordano il Pasolini delle *Ceneri di Gramsci*. E le parole che accompagnano la prima edizione del volume (il risvolto di copertina dell'edizione Garzanti anche se anonimo è probabilmente da attribuire all'autore)³² non fanno che confermare questo rancore nei confronti della società contemporanea: «L'autore vorrebbe che questo libro fosse letto dai giovani, dai ragazzi; che essi cioè facessero giustizia da sé di un "corpus" poetico a loro consacrato. Esso, rozzo, raffinato, vuole non identificarsi con i valori della società costituita, disprezzata quel tanto che ha permesso un margine di libertà all'autore di sentirsi poi ancora capace di scrivere poesie. [...] Nessuno sa come andrà a finire tanto sfacelo e tanta disperazione. E questa morte dunque è solo un pretesto per chi assalito dai mostri del Potere, si è ribellato, ha dato scandalo e strazio di sé, ha ucciso come San Giorgio il drago, e si è infine ammalato, è morto. Ma ogni morte è una rinascita».³³

Come un filo d'Arianna teso oltre la confusione, è possibile seguire il dipanarsi della tematica in molti dei poeti sopra citati, in momenti diversi che, in alcuni casi, si avvicinano al presente, testimoniando l'evolversi di un quadro d'insieme complesso, per cui se è vero che le tendenze e le linee si moltiplicano ad indicare un secondo Novecento estremamente composito e plurale, è altrettanto certo che i tempi sono maturi per indagini che possano costituire un bilancio e insieme un nuovo canone del secolo comprese le esperienze dell'ultimo trentennio e degli anni che più si avvicinano al presente.

Così Patrizia Cavalli, che ha il suo esordio negli anni Settanta con la raccolta *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, pubblica nel 2013 *Datura*, opera che sviluppa e porta a maturità una poetica aspra e «petrosa», come l'ha definita Giorgio Agamben,³⁴ dai toni intensamente etici e politici, connotata dalla ripresa dell'invettiva e dell'epigramma e da una certa *brevitas*, ad indicare una tradizione che da Catullo a Marziale giunge sino a Penna.³⁵ Del volume fa parte *La patria*, ampio componimento pubblicato per la prima volta nel febbraio 2010 insieme a *L'angelo labiale*:

Ostile e spersa,
stranita dalle offese dei cortili,
dalle risorse inesauste dei rumori
per varietà di timbri e gradazioni,
braccata dalle puzze che sinistre

³⁰ D. Bellezza, *Ecco i tranquilli giorni, le muse inquiete* in Id., *Morte segreta* in Id., *Tutte le poesie*, cit., vv. 19-23, p. 202.

³¹ D. Bellezza, *Non è colore, o luce, riverbero o ombra* in Id., *Morte segreta* in Id., *Tutte le poesie*, cit., v. 22, p. 164.

³² Cfr. *Notizie sui testi* in D. Bellezza, *Tutte le poesie*, cit., p. 714.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. G. Agamben, quarta di copertina in P. Cavalli, *Datura*, Torino, Einaudi, 2013.

³⁵ G. Alfano, *Patrizia Cavalli in Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* a cura di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciocchi, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli e P. Zublena, Roma, Luca Sossella, 2005, pp. 157-160 : 159.

si alzano sempre non si sa mai da dove;
 tentata senza esito di uccidere
 i gabbiani che hanno occupato l'aria
 e le terrazza con urla litigiose
 - aerei condomini davvero troppo umani;
 sbattuta in poche ore da un normanno
 novembre a un greco agosto, sempre più
 dubitando, eccomi qui obbligata
 a pensare alla patria. Che se io l'avessi
 non dovrei più pensarci, sarei nell'agio pigro
 e un po' distratto di chi si muove
 nella propria casa, sicuro anche al buio
 di scansare, tanto gli è familiare,
 ogni più scabro spigolo di muro.

E dunque penso che la patria, certo,
 sarebbe un gran vantaggio poterla almeno immaginare
 quale figura umana, tutta intera,
 dai tratti femminili, dato il nome,
 fornita di carattere e accessori
 come era in uso tra i miei predecessori.
 Fosse così saprei che cosa fare.³⁶

Madre, vedova, donna giovane ma austera, scostumata smaniosa di donarsi a chi la paga, una pazza che ormai dorme per strada, un'ubriacona, angelo con lo sguardo rivolto chissà dove: sono indicati tutti gli stereotipi che hanno accompagnato la rappresentazione della patria nella nostra tradizione. Una declinazione al femminile che appare logora e, soprattutto oggi, priva di forma e contenuti. Il senso della patria è da cercare altrove, magari lontano dalla patria geografica, magari in viaggio oppure in una donna che pulisce i broccoli al mercato; è un'appartenenza – scrive Cavalli – qualcosa da cogliere con tutti e cinque i sensi, «elementare, semplice, già data». *La patria* si chiude, dunque, con un senso di nuova fiducia e di passione civile oggi senza dubbio difficili da incontrare, soprattutto in poesia.

Nella produzione di un altro poeta nato negli anni Settanta – *Area di rigore* il titolo della sua prima raccolta (1974) – Valentino Zeichen, si incontra un singolare connubio tra volontà di racconto e denuncia sociale. Esemplare di tale percorso è già il poemetto presente nella raccolta più conosciuta del poeta, *Gibilterra* (1991), intitolato *Apocalisse per acqua*, «appassionata manifestazione», come scrive Giulio Ferroni,³⁷ di una nuova tensione civile che troverà ampio spazio nella produzione a venire; ma è nell'opera successiva *Casa di rieducazione* del 2011 che sarà centrato il tema, nella poesia intitolata *Italia / Italia soprattutto*:

Gira, gira la ruota della storia
 irraggiata dalle nazioni
 e noi raggio di gloria
 fissato al mozzo del sole.

³⁶ P. Cavalli, *La patria* in Ead., *Datura*, cit., vv. 1-27, p. 17.

³⁷ G. Ferroni, *Introduzione* in V. Zeichen, *Poesie 1963-2014*, introduzione di G. Ferroni, Milano, Mondadori, 2014, p. XV.

Italia, Italia soprattutto
nel nucleo del tuo nome
fondiamo i nostri cuori
e diveniamo tuoi servitori.

Italia, cara Italia
non con retoriche armi
ma con belle arti
il mondo dobbiamo conquistar.

In piedi, in piedi fratelli
sfilano gli avi ingegni
e noi vogliamo esser loro degni
per poterli rimpiazzar.³⁸

L'andamento narrativo, la vocazione antilirica e una sottile ironia e autoironia sempre presenti fanno di questi versi un esperimento originale, soprattutto quando si tratta di affrontare grandi temi,³⁹ dalla Seconda guerra mondiale al tema del corpo e dell'identità al legame forte con Roma che diventa spesso metafora di un'appartenenza per adozione ancora più forte e declamata di quella rispetto all'Italia.

In *Notte privata* (1993) di D'Elia, come afferma Baldacci, «si infittiscono gli echi danteschi per sottolineare l'incupirsi fra incubo e grigiore della realtà politico sociale dell'Italia rampante e proto-berlusconiana»,⁴⁰ per cui ogni volta il fuoco civile si smorza scontrandosi con la crudezza della realtà: «O questa nuova gente / in ascesa da oscuri / poteri innominati, spuri / dello spreco affluente».⁴¹ Anche in raccolte successive quali *Congedo della vecchia Olivetti* (1996), *Sulla riva dell'epoca* (2000) fino a *Bassa stagione* (2003) e *Fiori del mare* (2015), la poetica di D'Elia si evolve dal modello pasoliniano – di certo ancora molto presente – a quelli di Saba e di Leopardi, da una poesia civile di denuncia ad una poetica della maturità che fa della tradizione la risposta alle storture del presente. L'idea di patria che si legge nei versi di D'Elia si ricollega proprio all'Italia letteraria – così si intitola il volume di Stefano Jossa⁴² dedicato al tema identitario – alla base della nostra tradizione. Si torna cioè ad un concetto-chiave dell'identità culturale italiana: si è italiani grazie ad un patrimonio innanzitutto linguistico-letterario che fonda l'identità individuale e collettiva del paese, comprese le varietà, diversità, le eterogenee realtà che animano le composite geografie regionali e locali italiane.

Ciò avviene anche nell'esperienza poetica di Patrizia Valduga, nella quale si trova una mirabile sintesi di revisionismo metrico, forte teatralità e corporalità della lingua e passione civile. In *Donna di dolori* (1991), a partire da una citazione dantesca, si

³⁸ V. Zeichen, *Italia / Italia soprattutto* in Id., *Casa di rieducazione*, Milano, Mondadori, 2011, p. 120; ora in Id., *Poesie 1963-2014*, cit.

³⁹ Si veda G. Ferroni, *Introduzione* in V. Zeichen, *Poesie 1963-2014*, cit.

⁴⁰ A. Baldacci, *Gianni D'Elia* in *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli*, cit., pp. 257-260 : 259.

⁴¹ Gianni d'Elia, *Per una ballata italiana* in Id., *Notte privata* in *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* cit., vv. 9-12, pp. 266.

⁴² S. Jossa, *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2006.

legge: «Ahi serva Italia in mano ai socialisti, / a quel gobbo***** e menagramo, / lo vedi ora che cosa diventiamo?».⁴³ Il famoso verso dantesco (Purg. VI, 76) diventa la scintilla per una accorata requisitoria, che costituisce un'ulteriore citazione rispetto ad una raccolta precedente della poetessa, *Corsia degli incurabili* (1996): «Ahi! serva Italia ancora coi fascisti, / e con quell'imbroglione da operetta, / ladruncolo lacchè dei tangentisti! // Le tivù ci hanno fatto l'incantesimo... / Se non scarica il cielo una saetta, / tutti servi dal secolo ventesimo!».⁴⁴ Tra forte intertestualità e citazionismo, Valduga si scaglia contro il linguaggio dei mass media, tramite una serie di contrappunti testuali che rinviano a Dante, d'Annunzio, Pascoli, e non solo; l'idea della tradizione che emerge è estremamente ricca ed eterogenea e fonda profondamente la poetica stessa dell'autrice: «Sono la più grande ladra che esiste oggi in Italia e forse nel mondo. Daniello Bartoli parla di ladroneccio, ma dice che bisogna rubare con avvedimento e riverenza. Rubare, non copiare. A copiare bastano i mediocri».⁴⁵

Molto diversa l'esperienza poetica di Biancamaria Frabotta che nel poemetto *Le sorgenti del Volga* – parte della raccolta del 2003 *La pianta del pane* –, tramite un viaggio che si rivela alla ricerca di origini individuali e collettive, fino alle sorgenti del maggiore fiume d'Europa, nel cuore della Russia, definisce gli Italiani rispetto ai tedeschi: «Ma nel bosco era facile riconoscervi, gentili Italiani / che non amate la guerra».⁴⁶ E nella sua più recente raccolta, *Da mani mortali* (2012), si trovano ancor più approfonditi temi e motivi già incontrati, tra cui gli «equivoci e la violenza della nostra storia contemporanea», una morale indignazione, «secondo una linea di poesia civile che è un altro dei caratteri forti della sua opera».⁴⁷ In *Quando arrivo* si trova un'appassionata invocazione all'amato e studiato Caproni e alla sua Genova: «quando arrivo, trafitta / capitale delle rovine d'Italia / pupilla che grigiamente sbianca / pur di non somigliare a sé stessa / risanata Genova che mi fai male / e piegata mi colpisci al petto».⁴⁸

D'altro canto, tale linea civile è ben individuabile nella poesia italiana contemporanea nata negli anni Settanta; anche nella produzione di Jolanda Insana è possibile individuare una forte passione civile che trova spazio soprattutto a partire dai versi de *La stortura* (2002) fino a quelli più recenti de *La tagliola del disamore* (2005) e *Turbativa d'incanto* (2012):

⁴³ P. Valduga, *Donna di dolori*, in Ead., *Prima antologia*, Torino, Einaudi, 1998, p. 25.

⁴⁴ P. Valduga, *Corsia degli incurabili* in Ead., *Prima antologia*, Torino, Einaudi, 1998, p. 74. Si vedano anche i versi a p. 66: «Noi andavamo per lo solingo piano... / Italiani, imparate l'italiano!». Cfr. R. De Rooy, *Patrizia Valduga. Il conforto della letteratura del passato* in S. Gola e L. Rorato (a cura di), *La forma del passato. Questioni di identità in opere letterarie e cinematografiche italiane a partire dagli ultimi anni Ottanta*, Brussels, Peter Lang, 2007, pp. 165-171.

⁴⁵ P. Valduga in G. Tesio, *Patrizia Valduga l'allegro dolore*, «Tuttolibri», 852, 1993, p. 3.

⁴⁶ B. Frabotta, *Le sorgenti del Volga* in Ead., *La pianta del pane*, Milano, Mondadori, 2003, parte IV, vv. 3-4, p. 100.

⁴⁷ Si veda il risvolto di copertina in B. Frabotta, *Da mani mortali*, Milano, Mondadori, 2012.

⁴⁸ B. Frabotta, *Quando arrivo* in Ead., *Da mani mortali*, cit., vv. 40-45, p. 111. Si veda anche "E' morto ieri" mi ha risposto, ivi, vv. 32-37, p. 120: «Sprofondati sui divani della patria / da cui tu, straniero, ci hai esiliato / sconfiniamo verso il nuovo anno / immersi nella tua storia senza storia / nella tua mente brillante e polverosa. / Ciascuno si crede il primo sulla scena del mondo».

*questa è terra di addii senza angeli
e la vita s'inzacchera e straccia
in mezzo ai rovi ma la mano che non formicola
vuole scriverne il nome
su tutti i muri
per marcare il territorio
come fanno i gatti con il piscio.⁴⁹*

Non sorprende che anche Giovanni Raboni, il quale in più occasioni ebbe ad affermare che per un intellettuale non solo è importante ma doveroso esprimere il proprio pensiero politico (ebbe peraltro il merito di scoprire e appoggiare Jolanda Insana fin dal suo esordio), nella raccolta *Barlumi di storia* (2002) affronti il difficile ritratto della realtà italiana di oggi, con rara severità e senso morale, rievocando in una poesia tra le più conosciute le figure esemplari di Pasolini e Volponi, ultimi rappresentanti di una generazione di intellettuali che dell'impegno aveva fatto la propria vocazione e il maggior segno distintivo:

Ricordo troppe cose dell'Italia.
Ricordo Pasolini
quando parlava di quant'era bella
ai tempi del fascismo.
[...]
Ma ricordo anche lo sgomento,
l'amarezza, il disgusto
nella voce di Paolo Volponi
appena si seppero i risultati
delle elezioni del '94.
[...]
Di Paolo sono stato molto amico,
di Pasolini molto meno,
ma il punto non è questo. Il punto
è che è tanto più facile
immaginare d'essere felici
all'ombra d'un potere ripugnante
che pensare di doverci morire.⁵⁰

Non a caso, Andrea Zanzotto sin dal 1993 teneva a sottolineare come in Raboni i temi della realtà attuale si facessero soffocanti e il discorso si caricasse ogni volta della responsabilità «di tante delusioni politiche, in un clima da *Ortis*»;⁵¹ non si tratta solo di poesia civile, ma di una linea trasversale, estremamente ricca di diramazioni, che si fa strada nel secondo Novecento conquistando un rilievo e un peso fortissimi proprio in risposta alla crescente complessità dei rapporti tra parola politica e parola poetica, tra realtà e letteratura.

⁴⁹ J. Insana, *questa è terra di addii senza angeli* in Ead., *La tagliola del disamore* in Ead., *Tutte le poesie (1977-2006)*, Milano, Garzanti, 2007, vv. 1-8, p. 439. In corsivo nel volume. Cfr. G. Ferraro, *In ingiuriosa attesa. Sciarre, oltraggi e corpo a corpo nella poesia di Jolanda Insana*, «Oblío», III, 11, pp. 39-52.

⁵⁰ G. Raboni, *Ricordo troppe cose dell'Italia* in Id., *Barlumi di storia*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 62-63.

⁵¹ A. Zanzotto, «Corriere della sera», 13 novembre 1993 poi in G. Raboni, *Tutte le poesie (1951-1993)*, Milano, Garzanti, 1997, pp. 358-364 : 362.

E non c'è dubbio che possa essere letta sotto questa luce anche la produzione di Fabio Pusterla, da *Concessione all'inverno* del 1985 a *Corpo stellare* del 2010. Traduttore di Jaccottet, per metà svizzero e metà italiano, Pusterla elabora una poetica rigorosa che ha la crisi politico-sociale dell'Italia tra i principali temi affrontati, come in *Le parentesi*:

L'erosione
 cancellerà le Alpi, prima scavando valli,
 poi ripidi burroni, vuoti insanabili
 che preludono al crollo. Lo scricchiolio
 sarà il segnale di fuga: questo il verdetto.
 Rimarranno le pozze, i montaruzzi casuali,
 le pause di riposo, i sassi rotolanti,
 le caverne e le piane paludose.
 Nel Mondo Nuovo rimarranno, cadute
 principali e alberi sintattici, sparse
 certezze e affermazioni,
 le parentesi, gli incisi e le interiezioni:
 le palafitte del domani.⁵²

L'Italia viene apostrofata con amara ironia in *Settembre 2003, nuovo anno zero*, «O Italia *renovada in di to vacch!*»: qui l'inserito gergale milanese è una citazione dalla *Canzone dell'Olga* di Delio Tessa, che visibilmente stride con l'apostrofe iniziale. Dalla critica dei miti consumistici e delle abitudini della società contemporanea si passa ad un fitto citazionismo che crea una tela di riferimenti tra cui senz'altro spiccano Sereni e il Montale di *Satura*. Il tema della denuncia sociale e politica diventa ancora più centrale in *Lettere da Babel*, dove tristemente viene decretata la fine dello *European dream*, un modello di Europa unita non più credibile oggi. In tempi più recenti, in *Corpo stellare* (2010), compare nuovamente il tema con *Aprile 2006. Cartoline d'Italia*, poemetto nato all'indomani delle elezioni politiche, sullo sfondo di un clima politico ormai completamente guasto e degenerato. La conclusione è amara e nega l'esistenza di qualsiasi unità: «Lui è lui, io forse io, nessuno è noi».

Sembrerebbe paradossale ma ad una estrema negatività fa da contraltare – e nei versi citati emerge a pieno – uno slancio e un desiderio d'appartenenza nuovi che seppure segnati dall'amarrezza e dall'ironia tendono alla ricostituzione di una comunità di intenti, progetti e discorsi che possa, ancora una volta, fondare quell'Italia letteraria nata sulla pagina che ancora stenta a farsi Paese.

⁵² F. Pusterla, *Le parentesi* in Id., *Le terre emerse – Poesie scelte 1985-2008*, Torino, Einaudi, 2009, *Le parentesi*, p. 5, già in Id., *Concessione all'inverno*, Bellinzona, Casagrande, 1985 [II ediz. 2001].